

lunedì 25 marzo 2002

in scena

l'Unità 23

musica

**MADE IN ITALY ALLA SCALA**  
**SECONDO ANTONIO BALLISTA**  
*Tu musica divina, Ma le gambe, Parlami d'amore Mariù*: sono solo alcuni dei titoli del concerto *Made in Italy* da ascoltare oggi (ore 15) al Teatro degli Arcimboldi per la stagione della Scala, con Antonio Ballista e l'Ensemble Novecento e oltre. Le canzoni della prima metà del Novecento vivono nuova vita nella traslitterazione per ensemble classico (archi, fiati e pianoforte) nel concerto proposto da Antonio Ballista qui direttore del suo Novecento e oltre. Un'occasione rivolta ai giovani o meno giovani per scoprire o riscoprire Bixio, Kramer, D'Anzi,

teatro

## HO VISTO UN MAGICO POPOLO DI LEGNO INTERPRETARE IL «NABUCCO»

Maria Grazia Gregori

*Nabucodonosor s'infuria ed entra a cavallo nel tempio ebraico; Abigail trama per avere il potere; Fenena, figlia di Nabucodonosor ama Ismaele figlio del re di Gerusalemme, sull'onda delle note di Giuseppe Verdi e con le voci ammaliatrici di Tito Gobbi, Elena Souliotis, Bruno Prevedi e Dora Carral. Ma non sono personaggi in carne ed ossa quelli che vediamo in scena alla Sala Grassi del Piccolo Teatro bensì le mitiche marionette della Compagnia Carlo Colla e figli, guidati da Eugenio Monti Colla: un gruppo conosciuto in tutto il mondo, una dinastia con una tradizione che viene da lontano. Un repertorio diversificatissimo che va dalla fiaba classica alla messinscena del romanzo alla riscrittura per marionette di balletti famosi a opere famose come in*

*questo caso dove il Nabucco è scelto proprio a ideale conclusione delle manifestazioni dell'anno verdiano. Questo spettacolo che si avvale delle stupende scene di Franco Citterio, che citano con intelligenza e libertà la città di Babilonia, dalla celeberrima porta di Istar ai giganteschi grifoni quali li si può vedere a grandezza naturale al Pergamon Museum di Berlino, evidenzia, come meglio non si potrebbe, l'approccio del teatro di marionette ai grandi classici. Qui, infatti, si segue fedelmente il libretto di Temistocle Solera, ma lo si riassume in ampi squarci spettacolari, costruendo testi di raccordo in grado di restituirci il senso dell'intera vicenda, detti da una voce narrante e recitando quelle che potremmo chiamare "scene*

*madri", i nuclei drammatici fondamentali della storia, subito ripetuti, "doppiati", dalla musica e dal canto. In scena, invece, le marionette, mosse dai loro animatori, che non vediamo, si muovono, amano e soffrono, odiano e si battono per la giustizia con la loro gestualità spezzata, simbolica, trasformandosi per chi guarda, nel doppio di ciò che le voci degli attori o quelle dei cantanti stanno raccontando e vivendo secondo un processo che potremmo, addirittura, definire brechtiano. Non c'è un momento, infatti, in cui gli spettatori possano dimenticarsi di avere di fronte un magico popolo di legno; anzi si è quasi costretti ad ammirare la perizia dei loro movimenti, la magnifica tecnica dei marionettai. Eppure queste marionette non sono idoli astratti: possono*

*commuoverci e affascinarci, farci ridere, in uno spettacolo che ci dice molte cose su quest'opera famosa, di come nacque quasi per caso, nel 1842, dall'incontro di un Verdi sfiduciato proprio in piazza della Scala con l'impresario Merelli con una Milano ottocentesca sullo sfondo, fra barroccai e caldarrosta, preti e carrozze. Ma, soprattutto, ce ne restituisce lo spirito libertario, il rifiuto di un potere ottuso. Un'opera simbolo il cui coro più celebre, il Va' pensiero, riproduce la tensione del momento storico che poi sfociò nelle Cinque giornate di Milano, ricordato perfino nello spettacolo dove al canto degli ebrei prigionieri si sovrappongono immagini delle barricate. Fantasia? Azzardo? Niente è impossibile per queste marionette.*

# In tv dieci grandi italiani dimenticati

Dal regista De Santis alla poetessa Rosselli, da Di Liegro a Maccacaro: Rai Educational ricorda

Adele Cambria

**Vuoti di memoria.** Un bel titolo per una serie televisiva di Rai Educational, che va in onda su Raiuno, purtroppo a notte inoltrata, dal 20 marzo ogni mercoledì fino al 7 maggio, ed allinea dieci emozionanti ritratti di belle persone dimenticate: si è cominciato con il regista Giuseppe De Santis, il 27 toccherà a Gino Martinoli, illuminato manager olivetiano (fratello di Natalia Ginzburg), e poi, secondo la programmazione, seguiranno via via lo scienziato umanista Giulio Maccacaro, Amelia Rosselli, poeta trilingue e musicologa, segnata per sempre dalla tragedia dell'assassinio del padre, Carlo Rosselli, per mano dei cagoulards, Giorgio Fuà, che volle la Facoltà di Economia ad Ancona e creò la prima scuola di formazione per manager in Italia, Don Luigi Di Liegro a cui si deve, per larga parte, l'accoglienza agli immigrati nella Capitale; ed ancora, la scrittrice siciliana Goliarda Sapienza, («Scrivere - diceva - significa rubare il tempo anche alla felicità»), il «giocattolo-artista» Bruno Munari, e Danilo Dolci, il grande, e forse l'unico utopista attivo nell'Italia della seconda metà del Novecento. Chiude la serie, il 7 maggio, il ritratto di Carla Lonzi, a cui si deve, a partire dal suo libretto *Sputiamo su Hegel* (Edizioni Rivolta femminile, 1971), il primo nucleo del «pensiero della differenza» poi approfondito e divulgato, negli Anni Ottanta, dalle filosofe di Diotima.

Dal primo all'ultimo di questi ritratti emerge, nei dieci protagonisti, uomini e donne, un segno comune: sono persone straordinarie, ma attorno ad esse si è creato, talvolta già mentre ancora vivevano, quel «vuoto di memoria» di cui dice il titolo della serie curata da Loredana Rotondo (su un'idea di Massimo Fichera). A quella perdita, nostra, collettiva, si vuole riparare ora restituendoci idee e passioni che per inerzia, ignoranza, distrazione, e forse censura inconscia, ci erano state sottratte.

L'équipe di Rai Educational ha costruito ogni documentario attraverso le testimonianze «fresche», dirette, di chi, quelle persone, «le conosceva bene...». Niente speakers, niente testi prefabbricati, ma parole, le parole giuste per dirle, ed istantanee familiari, interni appartati, occhi lucidi di una commozione sorvegliata.

Così s'è radunata attorno a loro, i protagonisti che non lo furono mai, (non, comunque, con l'eccesso e la volgarità cui stiamo facendo il callo «televivo»...), una folla di amici, di allievi, di eredi culturali, di compagni e compagne d'avventura, di scuola e d'affetti: da Paolo Sylos Labini alla mondina (vera) di *Riso amaro*, a Gillo Dorfles, Francesca Archibugi, Franca Ongaro Basaglia, al sociologo Franco Alasia, che, venten-

ne, seguì Danilo Dolci, dall'Italia del Nord fin nel cuore della Sicilia: a Trappeto, al Cortile Cascino di Palermo, nella Valle dello Jato, dove «il profeta triestino», impose, a forza di digiuni popolari collettivi, la costruzione della diga.

«A quei tempi la nostra paga era di settecento lire al giorno», racconta la mondina di allora, «ma il dottor De Santis ce ne fece dare mille, e mille e cinquecento se dovevamo stare tanto con le gambe nel fango...»

Il regista di *Caccia tragica* e di *Riso amaro*, un film epico, in cui il corpo-anima di una stupenda corrusca Silvana Mangano riusciva a narrare tutta intera la fatica l'orgoglio la gioia di una condizione femminile per fortuna oggi scomparsa, a un certo punto non lavorò più. Forse fu sua la «colpa», pioniere del Neorealismo non aveva saputo «aggiornarsi», forse non aveva voluto tradire quei tempi eroici e solidali. Scrisse diciotto sceneggiature, non riuscì a realizzarne nessuna, ma il suo amore per il cinema lo trasmise ai giovani che volevano diventare attori ed attrici. Tra queste ultime, Francesca Neri e Jaia Forte, che hanno testimoniato per lui, nel documentario non a caso intitolato *Nato Maestro*.

Anche io ho testimoniato, per Goliarda Sapienza. Insieme a Piera Degli Esposti, (che ha letto pagine dei suoi libri), Elena Gianini Belotti, Cesare Garboli: che ha detto di avere la certezza che i libri di Goliarda resteranno nella storia della letteratura italiana. Hanno parlato di lei Francesco Maselli, suo compagno di vita per diciotto anni, gli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia, dove Goliarda insegnava, per guadagnare qualcosa, negli ultimi tempi. (Aveva debuttato in teatro, con il plauso di Silvio D'Amico, impersonando Ersilia Drei, la protagonista di *Vestire gli ignudi*, subito dopo la guerra. Aveva vent'anni).

Per parte mia, ho cercato di dire la sua passione per la scrittura - io l'avevo incontrata, alla fine degli Anni Sessanta, leggendo i suoi due romanzi d'esordio, *Lettera aperta* e *Il filo del mezzogiorno* - ho raccontato la sua povertà, l'ostracismo che subì, nella società letteraria romana, quando per continuare a scrivere e a rifinire il suo romanzo-epopea, *L'arte della gioia* (uscito postumo nel 1998), rubò qualche gioiello e fu rinchiusa in

Ogni mercoledì fino al sette maggio: in onda ritratti di donne e uomini attorno a cui si è creato un vero e proprio «Vuoto di memoria»

Paolo Petazzi

**SALISBURGO** Ovazioni per Claudio Abbado e per gli interpreti musicali, qualche dissenso per Peter Stein nell'attesissimo *Parsifal* con cui si è inaugurato il Festival di Pasqua di Salisburgo: la collaborazione dell'insigne regista tedesco con Abbado non ha purtroppo rinnovato gli esiti del meraviglioso *Wozzeck* del 1997 e del *Simon Boccanegra* del 2000. Un elemento dichiarato di disaccordo riguardava la sottolineata evidenza conferita da Stein a simboli cristiani, che nel *Parsifal* Wagner accumula sincreticamente e liberamente con quelli di altre religioni, in particolare del buddhismo. Sembrava che Stein volesse ad ogni costo dar ragione alla polemica di Nietzsche contro Wagner prostrato ai piedi della croce, una polemica mal fondata, perché l'inevitabile presenza di simboli religiosi di svariata provenienza è svuotata da ogni significato ortodosso, coerentemente con la convinzione dell'ateo Wagner, secondo cui l'arte, impo-

Buona accoglienza per l'opera con cui si è aperto il festival di Pasqua a Salisburgo. Imbarazzo e poca convinzione nella regia

## Parsifal: Abbado convince, ma Stein dove va?

dei simboli mitici della religione, «ne dà una rappresentazione ideale e ne fa trasparire la verità profonda e recondita» (come si legge in *Religione e arte*, scritto nel 1880, durante il lavoro al *Parsifal*, che impegnò Wagner dal 1877 al 1882). La verità del Graal è indicibile, si apre ad una ricerca incessante, sottratta ad ogni determinazione di tempo e di luogo, in un percorso di conoscenza iniziatico. La ricerca wagneriana più recente ha approfondito in modo persuasivo lo stretto rapporto che lega il *Parsifal* al pessimismo di Schopenhauer, sotto il segno di una filosofia della compassione e dell'ascetica rinuncia; ma la natura mitica della concezione del «dramma sacro» come iniziatico percorso di conoscenza (al cui principio sta non per caso



Silvana Mangano in «Riso amaro», a destra Giulio Maccacaro

carcere: ne uscì con altri due romanzi nella grande borsa di tela a tracolla, *L'università di Rebibbia* e *Le certezze del dubbio*.

Scrittrice «maledetta» e innocente, era amatissima dai giovani allievi. Uno di loro, il regista Paolo Franchi, le ha dedicato un corto, *Frammenti di Sapien-*

za, che ha salvato per noi, ed anche per chi non la conosceva, le ultime immagini ridenti della sua esistenza; perché ora anch'esse fanno parte del documentario intitolato *L'arte della vita* (regia di Manuela Vigorita, autrici Loredana Rotondo e Giustina Laurenzi), che andrà in onda il 17 aprile.

### il movente

## Fichera: parliamo ai giovani Senza memoria non c'è futuro

È Massimo Fichera l'ideatore di questo corollario di documentari sui grandi personaggi italiani precipitati per vari motivi nei «Vuoti di memoria» di un intero paese. Una proposta coraggiosa soprattutto perché sfida il consumo e le sue leggi.

**Un programma sulla memoria, proposta rara oggi come oggi: che origine ha avuto?**

L'idea di creare una riflessione sulla memoria. Una considerazione preliminare: la memoria non è un fatto naturale, fisiologico, è un fatto culturale, le scelte della memoria da coltivare individuano un popolo, una cittadinanza, connotano una comunità. In Italia avvengono due distorsioni con la memoria: una che riguarda più in generale il nostro rapporto con la morte per cui abbiamo una reazione immediata fortissima e altisonante, nella migliore tradizione mediterranea delle prefiche, che però dura pochissimo; l'espèce du matin; la seconda è che ci sono morti importanti che hanno tenuto la scena durante la vita e continuano a trovarla in qualche piccola misura anche da scomparsi. Invece ci sono dei morti di «seconda categoria» che vengono immediatamente e definitivamente dimenticati. L'intenzione del programma *Vuoti di memoria* è quella di ricordare queste figure che hanno rappresentato momenti e fatti ed elaborazioni estremamente importanti ed è, credo, un piccolo fattore di servizio il ricordare e togliere dal dimenticatoio queste personalità.

**Basta parlare per ridare vita a idee e figure cadute nell'oblio o occorrebbero operazioni culturali più complesse?**

Occorrerebbero sì, operazioni più complesse, noi abbiamo voluto dare un piccolo contributo a tematiche che il perseguimento delle mode fanno cadere nel nulla. Un esempio per tutti, Danilo Dolci e il progetto delle comunità di base degli anni '50 e '60 sono completamente dimenticati mentre invece rappresenterebbero un modo molto serio di affrontare il tema delle autonomie e del Federalismo.

**Intervistato sulle sue esperienze nel-**

**le scuole a parlare ai giovani delle memorie di guerra, Vittorio Foa ha detto di essere riuscito a comunicare «solo quando ho intuito che dovevo raccontarle essenzialmente attraverso il mio vissuto. Più che ricorrendo a un'esposizione cronologica di fatti...». Cosa ne pensa?**

Faccio mia questa preziosa testimonianza di Vittorio Foa. È così: la storia delle idee va raccontata perché attraverso una storia umana si comunica, si trasmette bene un grande evento. Anche questo programma del resto è tutto teso sul filo del racconto: non ci sono voci fuori campo, la storia di ogni personaggio si racconta nel montaggio delle interviste con gli amici, i testimoni che l'avevano conosciuto perché la vera identità è quella che rimane impressa nella memoria degli altri. Noi speriamo di destare qualche curiosità soprattutto da parte dei giovani.

**C'è spazio in una tv così condizionata dagli ascolti, dal divertimento, e dal marketing pubblicitario per un programma riflessivo ed elegante come questo?**

Sono convinto che ci sia spazio per tutti i tipi di televisione. E quindi anche per questo...

Purtroppo, l'orario di messa in onda del programma previsto per il 0,30, ma

come spesso accade destinato a slittare ben più avanti nella notte, non aiuta anzi si beffa quasi in modo ironico dell'intento degli autori del programma di riconsegnare una importante memoria proprio a coloro, i giovani, che a quell'ora sono di norma a dormire o altrove. Un difetto grave rilevato e denunciato con forza da Mara Blasetti, figlia del famoso regista (a sua volta caduto nel dimenticatoio) che si è detta indignata perché programmi di questa linea culturale vengono sempre legati a orari impossibili: «Se c'è un dirigente Rai che ha il coraggio di spiegarci il motivo di queste scelte - ha detto - lo prego di farsi avanti». u.r.

